



TRICOLORE

Supplemento Lombardia

**Supplemento
Lombardia**

**n.9
Febbraio 2005**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO LOMBARDIA

LA REGINA ELENA OGGI, IERI E DOMANI

Intervento del Dr. Alberto Casirati in occasione del tradizionale meeting monarchico di Varese per il genetliaco delle LL.AA.RR. i Principi di Napoli

Il tema di oggi, “*La Regina Elena ieri, oggi e domani*”, è uno dei più cari al mio cuore e, ne sono, convinto, al cuore di molti dei presenti. La seconda Regina d’Italia seppe entrare subito in sintonia con il suo nuovo popolo, che l’amò sinceramente e che, ancora oggi, l’ama e la ricorda, a ben 53 anni dal suo ritorno a Dio.

Vorrei introdurre l’argomento partendo da quel “oggi e domani” che, come tutti ben sappiamo, è anche un riflesso di ieri, giacché la storia umana è un continuo divenire di accadimenti, ognuno dei quali è determinato, almeno in certa misura, dai precedenti ed influenza, a sua volta, i successivi.

Il motto della “Regina della Carità”, così denominata da Papa Pio XII, era “servire”.

Oggi quel motto è messo in pratica, con notevole successo, dall’Associazione Internazionale Regina Elena, che proprio nel 2005 festeggia il 20° anno dalla sua fondazione. Sempre fedele a quel motto, nella più assoluta trasparenza e democraticità delle sue istituzioni, l’associazione si prodiga costantemente e gratuitamente da due decenni per i meno fortunati, in Italia ed all’estero, grazie all’impegno, discreto e disinteressato, dei suoi volontari, presenti su tutto il territorio nazionale.

Uno degli aspetti che rendono unica questa associazione è il bassissimo livello delle spese di funzionamento, le quali, caso probabilmente unico al mondo, sono inferiori all’1%. Dunque, ben il 99% delle risorse raccolte viene effettivamente impiegato in beneficenza! Qualche cifra, senza entrare in troppi dettagli, potrà dare un’idea dell’impegno generoso dei volontari dell’AIRH. Nel triennio 1997 – 99, l’associazione ha



effettuato interventi a beneficio dei meno fortunati per un totale di € 2.191.839,00 dei quali il 43,63% in Italia. Fra il 1 Luglio ed il 31 Dicembre 2004, cioè nell’arco di soli 18 mesi, l’associazione è intervenuta consegnando aiuti per € 1.757.733, dei quali l’82% all’estero. Particolare non secondario, testimone del livello di serietà ed affidabilità raggiunto dall’associazione, è il fatto che quasi tutti gli ultimi interventi all’estero, a beneficio delle popolazioni di territori martoriati da eventi di carattere bellico o naturale, sono stati realizzati affidando gli aiuti alle forze armate italiane impegnate in quei territori in missioni di pace. E sono proprio loro, i nostri militari, che confermano l’effettiva e notevole validità degli aiuti inviati.

Grazie alla presenza di suoi delegati anche all’estero, l’associazione è spesso in grado d’intervenire anche in occasione di calamità naturali, come

nel caso dello tsunami del 26 dicembre scorso. Giovedì prossimo, l’AIRH devolverà alla popolazione dello Sri Lanka, tramite l’Arcivescovo di Colombo, aiuti di oltre €23.000.

Sono il frutto della sottoscrizione pubblica lanciata immediatamente dopo la tragedia insieme al Movimento Monarchico Italiano ed all’associazione culturale Tricolore.

I primi vent’anni dell’AIRH hanno dimostrato cosa è possibile fare quando si è uniti e si è disposti a lavorare per un ideale comune, con l’umiltà e lo spirito di sussidiarietà necessari a fare di tanti piccoli sforzi un grande risultato comune. I prossimi vent’anni confermeranno senz’altro quella che ormai, a buon diritto, si può considerare una tradizione benefica consolidata.

Ma, se Dio lo vorrà, il futuro potrà riservarci anche una grandissima sorpresa: quella della beatificazione della Regina Elena, per la quale l’Arcivesco-

vo di Montpellier ha già avviato l'inchiesta preliminare. Si tratterebbe, naturalmente, della semplice conferma ufficiale delle virtù spirituali della seconda Sovrana d'Italia, ultima Regina ed essere insignita dal Santo Padre della "Rosa d'Oro della Cristianità".

Molti, infatti, considerano un fatto la santità della consorte di Re Vittorio Emanuele III.

Per secoli, Casa Savoia ha custodito la Sacra Sindone. Nel corso di un millennio, questa Dinastia cattolica ha contato ben 10 Beati e Venerabili, stabilendo una tradizione spirituale nella quale la Regina Elena s'inserisce perfettamente.

Ed è proprio al concetto di Tradizione, viva e vitale, che fa riferimento il tema di quest'oggi. Una Tradizione proiettata verso il futuro,

ma che ha le sue radici nel passato, secondo quello splendido motivo di continuità che contraddistingue la vita dei popoli e delle monarchie. Del passato ci parlerà la Dott. Cristina Siccardi, per mettere in evidenza come le qualità della Regina Elena si siano trasfuse, soprattutto, in suo figlio: Re Umberto II.

Anche dall'esilio, pur non potendo disporre di grandi mezzi economici, la Regina Elena si prodigò in favore dei più deboli, mettendo in pratica fino all'ultimo il motto che si era scelto: "Servire". L'inchiesta preliminare per la sua beatificazione è stata ufficialmente aperta dall'Arcivescovo di Montpellier, dove la seconda Regina d'Italia riposa in attesa di degna sepoltura nella Basilica del Pantheon di Roma.



GLI ARMENI

Testo integrale della conferenza pronunciata all'Università di Pavia, venerdì 3 febbraio 2005, dal Comm. Dr. Carlo Bindolini, Delegato provinciale di Pavia dell'Associazione Internazionale Regina Elena

"Chi parla, oggi, del massacro degli Armeni?"

Con questa celebre espressione, pronunciata davanti ai comandanti in capo delle forze armate tedesche il 22 agosto 1939, alla vigilia dell'invasione della Polonia, Hitler voleva spingere gli ufficiali superiori del Terzo Reich ad essere brutali e senza scrupoli verso i Polacchi per ottenere una rapida vittoria all'inizio della seconda guerra mondiale. Questo riferimento esplicito agli Armeni è connesso all'idea che la creazione di un nuovo ordine mondiale avrebbe richiesto l'eliminazione in massa di interi popoli. In quell'occasione, Hitler aggiunse che ormai lo

sterminio degli Armeni era dimenticato definitivamente e si era accettato il nuovo stato di cose, perché " il mondo crede solo ai successi".

Il genocidio degli Armeni, il primo genocidio del ventesimo secolo, è avvenuto novanta anni fa in Turchia, con lo scopo di "liberarla" della presenza armena.

Si tratta della prima "pulizia etnica" di un secolo che purtroppo doveva annoverare altre "pulizie" orrende.

Gli Armeni in Asia minore erano presenti da millenni ed il loro numero alla fine del XIX secolo era di circa due milioni. In un quarto di secolo, sono praticamente scomparsi a causa del genocidio perpetra-

to nei loro confronti: una volontà sistematica e pianificata da parte dei dirigenti turchi, attuata attraverso massacri di massa o sporadici e culminata nel 1915 nel primo genocidio del XX secolo.

L'Armenia

Geograficamente l'Armenia è un territorio situato fra l'Eufrate ed il Caucaso, regione di altopiani, solcata da valli profonde attorno ai laghi di Van, di Sevan e di Urmià. E' da millenni il focolare del popolo armeno. Tenuti insieme dalla cultura, dalla lingua e dalla religione, un ramo del cristianesimo autocefalo nato nel VI secolo, gli Armeni hanno attraversato i secoli nonostante lunghi periodi di soggezione o di divisione fra imperi rivali. Era esistito un antico regno d'Armenia fino al 1375, quando cadde sotto il dominio ottomano. L'ultimo re d'Armenia apparteneva alla dinastia francese dei Lusignano, ai quali rimase il titolo di re di Armenia, Cipro e Gerusalemme anche dopo la perdita dei territori. Questo titolo, in seguito al matrimonio tra Anna di Lusignano e Lodovico di Savoia, passò alla dinastia sabauda con il duca Carlo I.

Il territorio armeno rimase in seguito diviso fra gli imperi ottomano e persiano. All'inizio del XIX secolo, le armate russe oltrepassarono il Caucaso e conquistarono



Un tipico paesaggio armeno

no la maggior parte dell'Armenia persiana. Da allora la presenza armena si divise essenzialmente tra la Russia e l'impero ottomano, con una parte più debole in Iran.

Gli Armeni nell'impero ottomano

La maggioranza degli Armeni si trovava nell'impero ottomano, ad est dell'Eufrate (Armenia Occidentale) e nell'angolo nord-orientale del Mediterraneo, la Cilicia, con alcune importanti comunità disperse su tutto il territorio, principalmente a Costantinopoli, dove il patriarca era il rappresentante dell'intero popolo davanti alle autorità. Quella armena era la più grande comunità cristiana dell'impero ottomano. Accanto al patriarcato vi era l'Assemblea nazionale armena. Il capo supremo della Chiesa, il Catholicos, risiedeva in Armenia, mentre in Cilicia si trovava l'altro "Chatolicos".

Gli Armeni, nonostante l'alta pressione fiscale esercitata nei loro confronti ed il generale sistema di ineguaglianza che li colpiva, in quanto appartenenti ad una comunità non musulmana, avevano raggiunto un forte grado di integrazione nell'Impero ottomano.

All'epoca del sultano Abdul-Hamid, dopo il Congresso di Berlino del 1878, l'art. 61 del trattato conclusivo del Congresso esigeva delle riforme che garantissero agli Armeni la sicurezza, ma il controllo della loro attuazione si sarebbe rivelato del tutto inefficace. Era l'epoca in cui il primo ministro inglese Disraeli aveva spinto al massimo la tradizione turcofila della diplomazia britannica. In cambio Londra ottenne l'isola di Cipro.

Nella nuova divisione amministrativa dell'impero ottomano gli Armeni erano concentrati soprattutto, oltre che nella Cilicia, nei sei "vilayet" (distretti) orientali (Van, Bitlis, Erzerum, Diyarbekir, Kharput, Sivas): e la loro situazione era in continuo peggioramento, poiché il sultano organizzò i curdi in reggimenti, detti "hamidiés", che sarebbero diventati la punta di diamante della repressione contro gli Armeni.

Il processo di sterminio iniziò attorno al 1894, allorché ebbe luogo il primo massacro sistematico e pianificato nella regione di Sassun, ad ovest del lago di Van. L'anno successivo, Abdul-Hamid tentò di realizzare il suo piano: l'eliminazione totale degli Armeni dall'impero ottomano.

Fra il 1894 ed il 1896 si contano fra le

due e le trecentomila vittime, alle quali occorre aggiungere decine di migliaia di conversioni forzate all'Islam e centinaia di migliaia di emigranti in fuga dall'impero.

Malgrado la presa di posizione di molti intellettuali, l'Europa reagì piuttosto tiepidamente, il che incoraggiò la politica di Abdul-Hamid, il "sultano rosso". A questo punto cominciò ad organizzarsi la resistenza degli Armeni, mentre, da parte turca, i circoli nazionalisti si agitavano per l'incapacità del sultano di gestire l'impero, vero e proprio mosaico formato all'epoca da popolazioni cristiane (i popoli slavi,

greci, siriani, armeni) e musulmane (turchi, curdi arabi). Nel 1908 scoppiò la rivoluzione che pose fine al regime debole e corrotto del "sultano rosso", guidata dai "Giovani Turchi" del Comitato Unione e Progresso, o "Ittihad", che relegò il sultano ad un ruolo puramente simbolico. I "Giovani Turchi" erano un'associazione segreta costituitasi nel 1889 all'Accademia militare di medicina, che voleva modernizzare l'impero ottomano e contrastare i nazionalismi centrifughi delle componenti non turche, e soprattutto non musulmane, che ne minacciavano l'integrità territoriale. Il principale dirigente "giovane turco", Talaat, già in una riunione segreta del Comitato Unione e Progresso tenutasi a Salonicco nel 1910 aveva dichiarato: " Ci siamo sforzati a più riprese di trasformare il "giaur" (termine che si può tradurre come infedele, espressione dispregiativa che indica i non musulmani) in leale "osmanli" e tutti gli sforzi di questo genere sono destinati a fallire finché i piccoli stati indipendenti della penisola balcanica hanno la possibilità di propagandare le proprie idee di separatismo." Talaat è l'autore del famoso ordine telegrafico di strage degli Armeni. La pubblicazione ufficiale del partito "Unione e Progresso", Tanin, il 25 ottobre 1908, affermava nell'editoriale, senza mezzi termini: "la nazione turca è e resterà la nazione dominante".

All'inizio alcuni Armeni credettero alle idee liberali ed emancipatrici, fondate sul principio del laicismo, sviluppate dai dirigenti dell'Ittihad, ed in questo nuovo con-

testo anche gli Armeni ottennero, come le altre minoranze, uno statuto, del tutto teorico, di cittadini a tutti gli effetti, e nei sei vilayet la situazione parve migliorare. Tuttavia, nell'aprile del 1909 ebbe luogo il secondo massacro pianificato, questa volta in Cilicia, prima ad Adana, la città più grande, e poi nel resto della provincia. Circa 30.000 le vittime di queste due ondate i massacri, con un'evidente responsabilità dell'Ittihad nel secondo.

Questo crimine rappresenta l'anello di congiunzione tra i massacri del sultano rosso ed il genocidio perpetrato successivamente dai Giovani Turchi del Comitato Unione e Progresso.

Del resto già nell'Assemblea dei dirigenti del Comitato Unione e Progresso, nel 1910, a Salonicco, Talaat, che ricopriva la carica di ministro dell'Interno, aveva fatto un'analisi spietata della situazione delle minoranze nell'impero ottomano: " Voi sapete che, secondo la Costituzione, l'uguaglianza tra musulmani e "giaur" è assicurata, ma comprenderete molto bene che questo ideale è irrealizzabile. La "sharia", la nostra storia ed i sentimenti di centinaia di migliaia di musulmani, così come quelli degli stessi "giaur", alzano una barriera insuperabile contro lo stabilirsi di una reale uguaglianza...dunque, non potrà esistere uguaglianza finché non avremo realizzato la ottomanizzazione dell'impero."

Dopo il 1913, in seguito alle sconfitte subite dai Turchi nelle guerre balcaniche del 1912, a seguito delle quali l'impero ottomano perse in Europa il 70% della



popolazione e l'85% dei suoi territori, si sviluppò la dottrina del "panturchismo", che considerava la razza turca superiore ed auspicava l'unione di tutti i popoli turchi dal Bosforo alla Cina. Gli altri popoli dovevano essere espulsi o sterminati: gli Armeni, che formavano una "barriera" fra i Turchi ottomani e tartari dello Azeerbaijan, dovevano essere eliminati, sacrificati sull'altare del "panturchismo".

Nel 1913 si formò una vera e propria dittatura militare, diretta da tre "uomini forti" del regime "giovane turco": Djemal, Enver, e Talaat, futuri ministri della Marina, della Guerra e dell'Interno.

Tutti gli uomini politici europei concordano nel considerare Talaat l'uomo chiave del regime, Talaat è il politico, Enver il militare, nonché colui nel quale si identifica il regime. E' Talaat a manovrare Enver con grande abilità, tanto da fargli credere di essere il padrone dell'impero; quanto a Djemal, il terzo membro di questo triumvirato, rappresenta una combinazione di personalità militare e politica, ma il suo ruolo è più sfumato.

Il 1914 e l'entrata in guerra della Turchia

Nello stesso modo in cui il "sultano rosso" aveva costituito i reggimenti "hamidiés", come struttura parallela, i "Giovani Turchi" crearono la temibile "Organizzazione Speciale".

Si trattava di un'unità paramilitare comandata da ufficiali delle forze armate, il cui scopo ufficiale era quello di sorvegliare e "neutralizzare" i nemici interni. La sua missione segreta era invece quella di liquidare, alla prima occasione, le minoranze discordanti e "straniere".

Enver seppe convincere gli altri dirigenti turchi ad entrare in guerra a fianco degli Imperi Centrali, contro la Francia, l'Inghilterra e la Russia, ed a partire dall'inverno del 1914, si lanciò in una folle campagna contro la Russia nel Caucaso, che si risolse in un disastro totale. Il capro espiatorio fu subito trovato. Gli Armeni. Vivevano infatti, a quella data, due milioni di Armeni nell'impero ottomano e circa un milione e mezzo in Russia. La guerra li trovava quindi schierati su campi opposti. Per gli Armeni che si trovavano nel territorio russo, era naturale combattere sotto le bandiere dell'impero zarista, tra gli Armeni ottomani, la stragrande maggioranza accettò il reclutamento e si arruolò nell'esercito turco. A partire dal gennaio del 1915 il disarmo dei soldati armeni nell'esercito ottomano non lascia-

va presagire nulla di buono per il futuro. Massacri sporadici dovevano confermare i timori. L'autodifesa degli Armeni di Van, in territorio turco, minacciati da Djemal, cognato di Enver, e provvisoriamente salvati dai soldati armeni dell'esercito russo in avanzata, fu presentata come un'insurrezione e maturarono così le condizioni ideali per attuare il piano di deportazione e di sterminio dell'intera popolazione armena che si trovava nell'impero ottomano. È la tesi ufficiale turca sugli avvenimenti del 1915 portata avanti fino ai nostri giorni.

1915-17 Il genocidio "perfetto"

La rivolta armena di Van servì ai "Giovani Turchi" come pretesto per iniziare le persecuzioni contro gli Armeni e decapitare l'élite armena della capitale.

La "grande retata", che segnò l'inizio del genocidio, ebbe luogo a Costantinopoli, dove all'alba del sabato 24 aprile 1915, vennero arrestati i principali esponenti dell'élite armena della città, su ordine del Ministero degli Interni. Nel giro di un mese vennero arrestati più di mille intellettuali armeni tra i quali vi erano giornalisti, scrittori, poeti, come il celebre Daniel Varujan, l'autore delle raccolte "il Canto del Pane" e "Mari di grano", e perfino il deputato armeno al Parlamento Krikor Zohrab, che si considerava intimo amico di Talaat. Si trattava di una lista di 650 persone, stilata dalle autorità turche, che vennero deportate nella notte dalla capitale verso l'interno dell'Anatolia e massacrate per strada.

La nazione intera se ne trovò decapitata. Dappertutto, nell'Anatolia orientale, si procedette secondo questo schema, che cominciava con la deportazione dei notabili, che venivano liquidati al di fuori dei centri abitati, e seguiva poi l'ordine generale di deportazione per tutta la popolazione armena. Gli uomini validi, ad eccezione di quelli nell'età tra i 20 ed i 40 anni, cioè i militari ormai disarmati e lontani dalle famiglie, venivano separati dal gruppo e fucilati a qualche chilometro di distanza; nelle regioni più iso-

late gli eccidi si facevano anche sul posto. Il resto della popolazione, cioè donne, vecchi e bambini, venivano deportati. Le strade delle deportazioni erano accuratamente programmate, il luogo di riunione doveva essere Aleppo, in Siria, ma solo una piccola percentuale di deportati vi arrivava, date le stragi causate, durante il viaggio, dalle malattie, dalla fame, dalla sete, a cui si aggiungevano le continue sevizie lungo il tragitto, cioè i rapimenti, gli stupri, gli attacchi da parte di bande armate, principalmente curdi, le torture e le uccisioni. In circa tre mesi, gran parte del "lavoro" era stato portato a termine ed alla fine di luglio del 1915 non restava praticamente più nessun armeno, da più di un milione di persone, nell'Anatolia orientale.

Poi fu la volta delle province dell'ovest, in particolare della Cilicia. Da Aleppo, i sopravvissuti venivano inviati nei deserti della Siria o della Mesopotamia.

In Siria, sulle rive dell'Eufrate, il carnaio di Deir ez Zor è rimasto come il simbolo del calvario di un popolo: nel giugno-luglio del 1916 Talaat aveva dato l'ordine di finire gli ultimi Armeni ancora in vita.

Alla fine del 1916 erano sopravvissuti alle stragi solo gli Armeni di Costantinopoli e di Smirne, qualche raro nucleo risparmiato, e le circa 300.000 persone che avevano seguito l'esercito russo nella sua ritirata.

Gli Armeni sapevano che la deportazione equivaleva al massacro e quindi moltiplicarono i tentativi di resistenza, alcuni disperati, altri riusciti.

Il più famoso di questi episodi è quello dei "Quaranta giorni del Mussa-Dag", immortalato dal romanzo di Franz Werfel



Martiri armeni in una fossa comune



Garni

che narra le vicende di un gruppo di quattromila Armeni, con le intere famiglie, che resistette per più di un mese e mezzo all'assedio dell'esercito turco, rifugiato sull'omonima montagna ed alla fine fu salvato dall'arrivo, al largo, di una nave francese che si era accorta della scritta fatta dagli Armeni su una grande bandiera bianca: "Cristiani in pericolo. Soccorso!"

L'ultima fase: dopo il 1918

Approfittando della ritirata dell'esercito russo, a seguito dello scoppio della rivoluzione del 1917, la Turchia lanciò un'offensiva anche contro l'Armenia orientale, che fu però bloccata dalla mobilitazione popolare dell'intera nazione nella battaglia di Sardarabad della fine di maggio del 1918. Il 30 ottobre dello stesso anno avveniva la capitolazione dell'impero ottomano, che era costretto a sottoscrivere l'armistizio di Mudros con gli Alleati. La Conferenza di pace del 1920, che sfociò negli accordi di Sèvres, che sanciva l'esistenza di uno stato armeno indipendente nella parte orientale dell'ex territorio ottomano, sarà annullato dalla Conferenza di Losanna del 1923. Nel frattempo i Turchi, guidati da Mustafà Kemal avevano continuato la pulizia etnica, condotta dalle truppe comandate dal generale Karabekir, ignorando il trattato di Sevres e massacrando indistintamente tutta la popolazione armena delle zone appena attribuite alla Repubblica d'Armenia.

Gli stessi Alleati ratificarono la fine di ogni presenza armena in Asia minore, nella Cilicia, territorio sotto mandato francese, dov'erano tornati i sopravvissuti

Armeni. La Francia svendeva il territorio alle nuove autorità turche, provocando l'esodo della popolazione non turca.

Oggi restano solo poche decine di migliaia fra Greci ed Armeni a Costantinopoli e sulla costa occidentale.

Il regno dei "Giovani Turchi" terminò il 7 ottobre 1918, quando il governo presieduto da Talaat dette le dimissioni. La notte fra il primo ed il 2 novembre successivo, Talaat, Enver e Djemal si dettero alla fuga, con altri responsabili del genocidio armeno, a bordo di una nave da guerra tedesca che giunse a Sebastopoli e poi proseguì per la Germania. A dicembre vennero istituiti per decreto imperiale dei tribunali straordinari per giudicare i principali responsabili del genocidio. I processi si svolsero a Costantinopoli. La sentenza contro Talaat, Enver e Djemal venne pronunciata il 5 luglio 1919, gli imputati furono condannati a morte "in absentia", ma non venne chiesta la loro estradizione, ed i verdetti stessi furono successivamente annullati.

In seguito si formò un'organizzazione di giustizieri armeni, che eliminò i più efferrati responsabili dei massacri. Talaat venne abbattuto per la strada, a Berlino, dove si era rifugiato, il 15 marzo 1921 da Solomon Tehlirian. Quest'ultimo venne processato a Berlino, ma nel corso del processo emersero testimonianze talmente terrificanti che il tribunale lo assolse, benché egli avesse ucciso un ufficiale di un paese alleato alla Germania e rifugiato sul suolo tedesco.

Anche Djemal venne ucciso il 17 aprile 1922 da due Armeni a Berlino.

Enver, che aveva raggiunto il confine afgano venne invece braccato dalle truppe bolsceviche ed ucciso a sua volta il 4 agosto 1922.

Le responsabilità

Il bilancio del genocidio armeno non può che essere approssimativo, perché le stesse cifre di partenza sono contrastanti. Il censimento condotto nel 1914 dal governo ottomano registra 1.295.000 armeni, mentre gli archivi del patriarcato ne rivelano 2.100.000. Il totale dei morti oscilla fra 1.500.000, come indicato dalle pubblicazioni armene, ed 800.000, cifra indicata invece nel 1919 dal ministro dell'Interno turco. Tra le due cifre il rapporto dei morti rimane però sempre di due terzi rispetto alla popolazione dichiarata. Si può ragionevolmente accettare la cifra di 1.200.000 vittime del genocidio. Che si tratti in realtà di 800.000, di 1.200.000 o di 1.500.000 vittime, il dato certo è quello della scomparsa di un intero popolo.

Da parte turca la responsabilità maggiore del genocidio ricade in primo tempo su Abdul-Hamid, poi sui dirigenti dei "Giovani Turchi", maggiori responsabili delle stragi, quindi su Musstafà Kemal e sul generale Karabekir; senza peraltro dimenticare il ruolo importante avuto nei massacri dai turchi e dai curdi che l'attuarono spesso con eccesso di zelo.

Non bisogna dimenticare che anche i Tedeschi, alleati dei Turchi, hanno avuto una certa responsabilità, dimostrandosi compiacenti verso i Turchi. L'ambasciatore tedesco, all'inizio della persecuzione, non accolse la preghiera del patriarca armeno e rifiutò di assumere sotto la sua protezione la comunità armena di fronte alle autorità ottomane. I diplomatici a Berlino ed a Vienna, pur avendo inviato al governo ottomano relazioni e proteste, di fronte al progetto teso ad annientare la popolazione armena dell'Asia Minore, si rifiutarono di prendere seri provvedimenti, perché tenevano troppo ai Turchi come alleati di guerra per rischiare di alienarsi. Occorre però ricordare che, specialmente negli ambienti diplomatici e consolari, numerosi furono gli ufficiali tedeschi ed austriaci che si sforzarono per fermare o mitigare le brutali misure adottate dai Turchi contro gli Armeni.

Quanto a Francia ed Inghilterra, se non poterono fare molto durante la guerra, condussero però, dopo la fine del conflitto, una politica remissiva nei confronti della nuova Turchia kemalista e favorirono anch'essi, con l'abbandono del trattato

di Sèvres che avevano firmato e l'abbandono della Cilicia, la liquidazione totale degli Armeni. Solo il Vaticano accolse l'appello del patriarca armeno: La Santa Sede, attraverso Monsignor Dolci, fu instancabile nel perorare la causa dei cristiani in Turchia, mentre da Roma giunse il sostegno dello stesso Papa Benedetto XV e del Segretario di Stato, Cardinale Gasparri, oltre che del Segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Monsignor Eugenio Pacelli. Benedetto XV inviò una lettera al sultano, che costituiva un avviso al governo turco, che la Chiesa Cattolica e l'opinione pubblica erano decise a non lasciare soli gli Armeni.

Il fattore religioso

All'entrata in guerra, il governo ottomano dei "Giovani Turchi" fece un appello alla Guerra Santa, perché presso i Turchi ed i Curdi il sentimento nazionale era scarsamente sviluppato ed occorreva quindi rivestire le motivazioni nazionalistiche, che animavano i governanti, di contenuti religiosi. Solo in tal modo il popolo musulmano, spinto alla guerra santa contro gli infedeli, si sarebbe sacrificato e sarebbe morto. Inoltre l'Islam avrebbe costituito il collante per la mobilitazione sia dei Turchi che degli Arabi, in nome della fedeltà musulmana, ma in realtà per i "Giovani Turchi" l'identità nazionalistica turca era il tratto principale della loro politica e la motivazione che li spingeva ad annientare gli Armeni. L'argomento della Guerra Santa fu utilizzato dai "Giovani Turchi" perché faceva comodo, ma in realtà la motivazione profonda che li mosse fu quella di sbarazzarsi, non tanto dei cristiani, quanto degli Armeni. I principali motivi che spinsero la popolazione turca ad iniziare le persecuzioni contro gli Armeni erano: il "Jihad" proclamato contro i nemici, l'invidia sociale, l'autorità del potere centrale ed il timore di contrastarlo.

Occorre anche ricordare che un certo numero di bambini in giovane età vennero salvati dai massacri e presi da famiglie turche o curde ed islamizzati, per essere poi utilizzati come mano d'opera, così come alcune donne giovani vennero rapite e finirono negli harem. Diceva infatti un testo elaborato dai "Giovani Turchi" all'inizio della guerra: "Applicare le misure necessarie per sterminare tutti gli uomini di meno di cinquant'anni, i preti e gli insegnanti, e risparmiare le ragazze ed i bambini, in vista della loro islamizzazione." Durante le deportazioni, ad alcuni



Il monte Aararatmn

venne offerta la salvezza in cambio della conversione alla religione musulmana. Esistono però pagine struggenti su atti di eroismo che portarono alla morte di moltissime persone, uomini e donne, religiosi e laici, che avrebbero potuto salvarsi rinnegando la loro fede, ma che preferirono morire piuttosto che abiurare alla religione cristiana.

La Turchia continua a negare il genocidio degli Armeni, perché il suo riconoscimento e la sua condanna chiamerebbe in causa le responsabilità di tre regimi politici turchi successivi.

A Talaat è dedicato un viale nella capitale Ankara ed una *avenue* ad Edirne. Inoltre lo stesso Talaat riposa in un grande mausoleo, sulla "collina dei martiri" a Costantinopoli. Per la repubblica turca, fondata da Kemal, il "padre dei Turchi", Atatürk, che da parte sua ha portato a termine lo sterminio armeno, è poi evidentemente ancora più intoccabile.

La stessa denominazione di "genocidio" non è stata adottata ancora per lo sterminio armeno del 1915 salvo che in due risoluzioni: alla sottocommissione per i Diritti dell'Uomo dell'ONU, il 29 agosto 1985, ed al Parlamento europeo, il 18 giugno 1987.

Il 15 dicembre 2004 il Parlamento europeo ha invitato la Commissione Ue ad esigere dalle autorità turche il formale riconoscimento della realtà storica del genocidio degli Armeni nel 1915, nonché la sollecita apertura del confine fra la Turchia e l'Armenia. E' quanto si legge nell'emendamento numero 83 della risoluzione approvata il 15.12.2004 dall'Assemblea di Strasburgo. L'emendamento Toubon del PPE (UMP francese) è stato approvato con 332 voti favorevoli, 325

contrari e 16 astensioni, la sua formulazione rafforza notevolmente il testo originario della risoluzione sulla questione armena, che non menzionava esplicitamente la richiesta del riconoscimento del genocidio del 1915.

L'attuale ministro degli esteri francese Michel Barnier, commendatore Maurizio, ha reso noto che la Francia chiederà alla Turchia di riconoscere il genocidio armeno del 1915 affermando: "Al momento opportuno, la Turchia dovrà rendere questo dovere di memoria rispetto a questa tragedia dell'inizio del secolo che ha coinvolto migliaia di Armeni". Anche lo stesso presidente francese Chirac ha dimostrato la sensibilità del suo paese verso gli Armeni che attualmente in Francia costituiscono una forte minoranza, pari a circa quattrocentomila persone, frutto della diaspora seguita al genocidio. Chirac ha minacciato l'uso del "veto" se al momento di aderire all'UE la Turchia non avrà riconosciuto il genocidio armeno.

Intanto, il 17 dicembre scorso, si è svolta ad Erevan una manifestazione di più di duecento giovani armeni davanti alla rappresentanza della Commissione Europea contro l'adesione della Turchia all'UE, i manifestanti chiedono il riconoscimento da parte di Ankara del genocidio del 1915. Analoga protesta ha avuto luogo venerdì 17 dicembre 2004 a Bruxelles, al *Parc du Cinquantenaire*, dove si sono radunati gli Armeni provenienti da 25 paesi d'Europa. Aspettiamo anche di poter assistere un giorno alla distruzione del mausoleo di Talaat, il principale responsabile del genocidio, che sfida ancora l'intera umanità dalla alture della regina del Bosforo!

Carlo Bindolini

PRESENTI

4 Gennaio - Vaticano

all'Angelus recitato dal Santo Padre.

9 Gennaio - Roma

alla manifestazione unitaria annuale in memoria di Re Vittorio Emanuele II, nell'anniversario della dipartita, con la solenne deposizione di una corona d'alloro nella Basilica del Pantheon a cura di AIRH, IRCS, MMI e Tricolore.

9 Gennaio - Racconigi (CN)

al funerale di Enrico Mellano, bambini morto all'ospedale di Carmagnola. Presente il Presidente della Provincia.

10 Gennaio - Napoli

presso la Facoltà di Teologia, alla presentazione del primo volume di inventario dei documenti conservati nel fondo "Sant'Ufficio" nell'Archivio storico dell'arcidiocesi, a cura del Prof. Giovanni Romeo.

11 Gennaio - Bologna

nella Chiesa del Fossolo, al primo funerale dopo il disastro ferroviario di Crevalcore del 7 gennaio u.s.

12 Gennaio - Rivoli (TO)

nel Castello sabauda, Museo d'arte contemporanea, all'apertura della mostra: "Mario Merz: retrospettiva" (fino al 27 marzo p.v.).

14 Gennaio - Venezia

alla Biblioteca Marciana, alla presentazione del nuovo numero dell'Almanacco del Bibliofilo, pubblicato dall'Aldus

Club, presieduto da Umberto Eco.

16 Gennaio - Alessandria

alla manifestazione "Domenica in Museo" con la visita al Museo "C'era una volta" e allo spettacolo.

17 Gennaio - Roma

nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza dell'Università LUMSA, alla presentazione del volume dal titolo: "Diplomazia Pontificia e Kulturkampf" di Massimiliano Valente (Ed. Studium).

18 Gennaio - Roma

nell'aula magna del Pontificio Istituto Orientale, alla presentazione della nuova collana "Oriente-Occidente" (Libreria Editrice Vaticana).

20 Gennaio - Asti

nel Santuario di S. Giuseppe, ai funerali di Mons. Luigi Zanzottera, Vescovo titolare di Obori, già Ausiliare di Huaraz (Perù).

20 Gennaio - Vaticano

nell'aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense, alla giornata "Lo sport giovanile come luogo di valori", aperta dal Rettore Magnifico, Mons. Rino Fisichella.

21 Gennaio - Parigi

nella Basilica di Saint-Denys all'omaggio alle LL.MM. Luigi XVI, Maria Antonietta e Luigi XVII, Sovrani assassinati alla fine del secolo XVIII;

alla Facoltà di legge (Malakoff), alla conferenza dell'Ambasciatore di Turchia presso il Governo francese dal titolo: "La Turchia e l'Europa".

22 Gennaio

San Remo (IM)

alla festa liturgica di S. Francesco di Sales, Patrono della stampa cattolica, protettore dei sordomuti e fondatore dell'Ordine della Visitazione: S. Messa nel Monastero della Visitazione presieduta dal Confratello Vescovo, Mons. Alberto Maria Carreggio, poi, nel Teatro Centrale, consegna della "Penna d'oro 2005" al Direttore della Sala Stampa della S. Sede.

23 Gennaio - Parigi

Una delegazione ha partecipato, in piazza della Con-



Re Vittorio Emanuele II ricordato, nell'anniversario della sua morte, con una solenne deposizione di una corona d'alloro, organizzata per il 9 gennaio 2005 dall'IRCS, alla quale hanno aderito AIRH, MMI e Tricolore

corde, alla S. Messa in suffragio del Re martire, S.M. Luigi XVI;

nel Marais, all'inaugurazione, da parte del capo dello Stato, di un muro sul quale sono stati incisi il cognome, il nome e la data di nascita dei 76.000 ebrei deportati dalla Francia tra il 1942 ed il 1944.

23 Gennaio - Roma

all'omaggio alla lapide che ricorda il matrimonio di S.A.R. la Principessa Reale Maria di Savoia, madrina di battesimo del Capo di Casa Savoia, con S.A.R. il Principe Luigi di Borbone Parma, nel 66° anniversario delle fauste nozze.

23 Gennaio - Alessandria

alla manifestazione "Domenica in Museo" con la visita al Museo Civico e all'incontro sull'opera di Lucio Fontana "San Giorgio e il drago".

26 Gennaio - Losanna (Svizzera)

presso la Fondation de l'Hermitage, al vernissage della mostra "Impressions du Nord. La peinture scandinave 1800-1815".

27 Gennaio - Parigi

alla riapertura del "Mémorial de la Shoah" e al vernissage delle prime mostre.



La lapide che ricorda il matrimonio in Roma di S.A.R. la Principessa Reale Maria di Savoia, madrina di battesimo dell'attuale Capo di Casa Savoia, con S.A.R. il Principe Luigi di Borbone Parma

29 Gennaio - Aix-en-Provence

alla mostra dedicata a Saint-John Perse e Jean Giono.

29 Gennaio - Bologna

alla presentazione di "Artelibro. Festival del libro d'arte 2005".

30 Gennaio - Roma

nella Patriarcale Basilica Liberiana all'Esquilino, alla solenne celebrazione dell'anniversario della traslazione dell'icona di Maria Santissima "Salus Populi Romani" (antica tavola di circa 13 secoli) nell'attuale Cappella nel 1613 per volontà di Papa Paolo V.

30 Gennaio - Bologna

nel Palazzo di Re Enzo, all'apertura della mostra "Primaticcio (1504-1570). Un bolognese alla corte di Francia".

31 Gennaio - Modena

alle celebrazioni in onore del Patrono S. Geminiano.

3 Febbraio - Roma

nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, alla terza edizione del Premio "Il Campidoglio".

6 Febbraio - Roma

nella Chiesa di S. Dorotea a Porta Settimiana, alla celebrazione per il XVII Cen-



tenario del martirio di S. Dorotea presieduta dal Confratello Cardinale Paul Poupard.

7 Febbraio - Roma

nella Sala del Museo del Chiostro di Saint-Louis, all'incontro sul tema: "Le radici cristiane dell'Europa: patrimonio da riscoprire e da difendere".

10 Febbraio - Roma

nel Complesso monumentale del Vittoriano, alla presentazione della mostra dal titolo: "Padre Matteo Ricci. L'Europa alla corte dei Ming".

11 Febbraio - Roma

nella Cappella Bonfil della Basilica della Trinità dei Monti, alla presentazione della restaurata "Deposizione" di Daniele da Volterra.

ATTIVITÀ UNITARIE NELLA NOSTRA REGIONE

13 Gennaio - Milano

alla FNAC, alla presentazione del libro "Un amico di Marcel Proust", dello scrittore francese Philippe Besson.

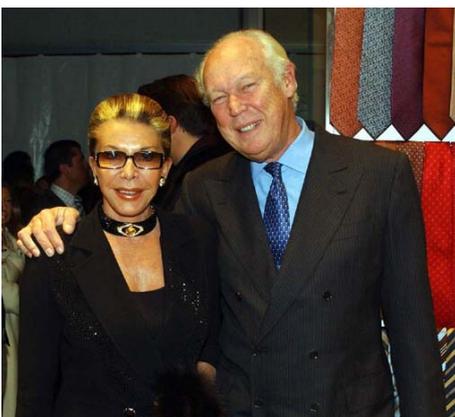
20 Gennaio - Milano

Una delegazione ha partecipato all'inizio della settimana austriaca "Milano incontro Vienna" con un convegno economico "Centroeuropa - un'opportunità d'inse-
diamento".

21 Gennaio - Milano

alla galleria Vittorio Emanuele II, nell'ambito della settimana austriaca "Milano incontro Vienna", al concerto del M° Franz Bileck.

22 Gennaio - Milano



al Collegio Augustinianum dell'Università Cattolica, alla presentazione della biografia di Indro Montanelli da parte dell'autore, il giornalista Paolo Granzotto.

26 Gennaio - Milano

alla Fondazione Antonio Mazzotta, all'apertura della mostra dal titolo: "Renato Guttuso. Opere della Fondazione Francesco Pellin" (fino al 6 marzo 2005).

27 Gennaio - Milano

all'inaugurazione della mostra dal titolo: "30 gennaio 1944" in occasione della Giornata della Memoria.

3 Febbraio - Pavia

presso l'Università, nell'Aula Scarpa, conferenza dal titolo "Il genocidio degli Armeni nel 90° anniversario" a cura del Delegato Provinciale AIRH Comm. Carlo Bindolini.

6 Febbraio - Varese

Tradizionale manifestazione del Circolo IRCS con colazione sociale e presentazione di un libro sui Reali.

13 Febbraio - Bergamo

Tradizionale colazione in occasione del genetliaco delle LL.AA.RR. i Principi di Napoli.

I Principi di Napoli, festeggiati a Bergamo

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Guido Gagliani Caputo

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:
C. Bindolini, A. Casirati, L. Gabanizza,
G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana